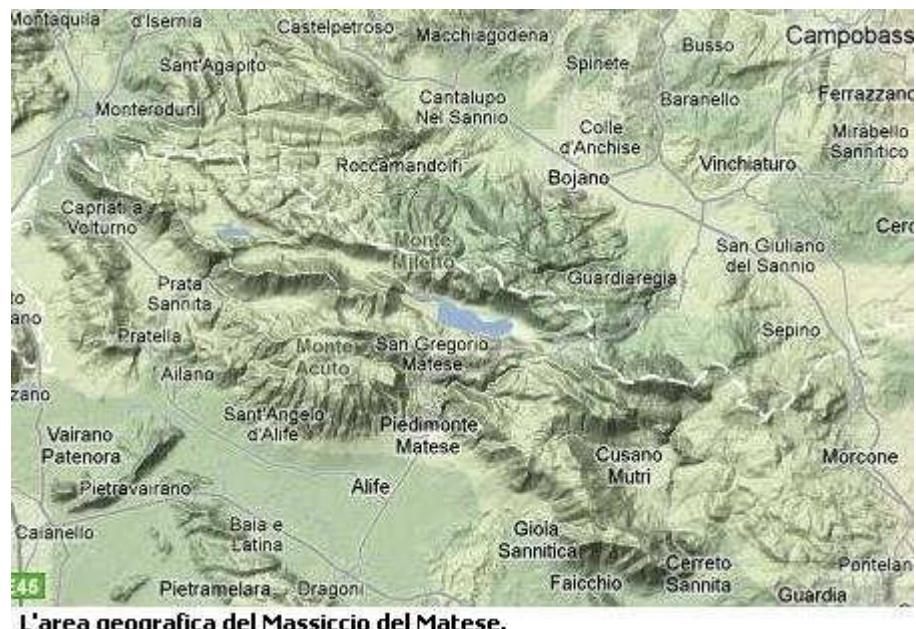


Sandro L. MARRA

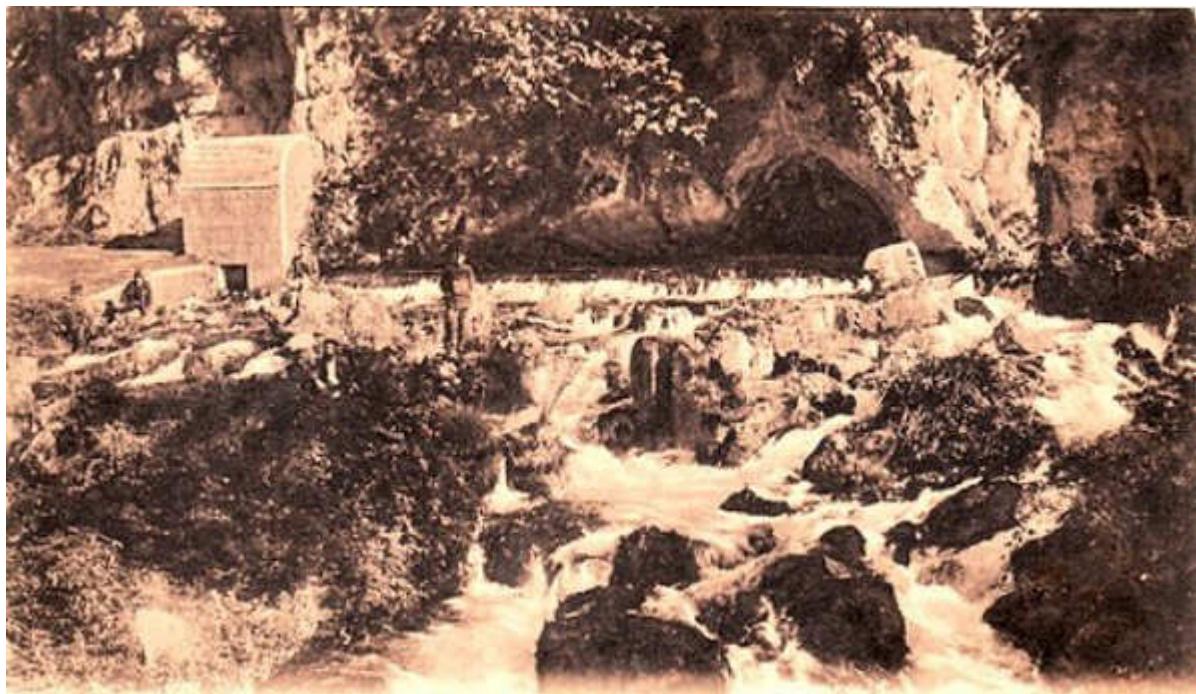
USO DELL'ACQUA E VITA IN UNA ZONA RURALE DEL MERIDIONE D'ITALIA. GIOIA SANNITICA MEDIA VALLE DEL VOLTURNO.

A volte ci si chiede se esiste una archeologia delle acque, ovvero di ciò che ha a che fare con strutture connesse direttamente con l'acqua. L'archeologia si occupa anche di ciò, poiché tra le infinite strutture costruite dall'uomo ne esistono una serie destinate all'approvvigionamento delle acque, ma anche allo scarico di quelle conosciute quali acque reflue, vuoi esse siano acque alluvionali vuoi siano acque sporche ovvero provenienti dallo scarico delle fogne. Gli esempi per tale genere di strutture sono infiniti, basti ricordare uno qualunque degli acquedotti romani sparsi in tutta Europa, oppure alla Cloaca Massima a Roma forse la più antica ed importante struttura del genere dell'antichità. Ma non possono mancare gli esempi di approvvigionamento idrico di Macchu Picchu sulle Ande, o i sistemi di raccolta delle oasi del Sahara, o i metodi usati dagli indigeni della foresta amazzonica, e così via in una serie che può essere infinita. Gli espedienti, i sistemi di raccolta e conservazione, hanno una vita lunghissima, risalgono agli albori della civiltà quando l'uomo inizia a fondare i primi agglomerati urbani. Le tecniche da allora si sono affinate, si sono realizzate opere che lasciano oggi stupiti anche i più preparati ed esperti ingegneri idraulici, e spesso le antiche soluzioni vengono ancora prese in considerazioni ed usate anche se in scala enormemente più grande. Segno ciò che l'ingegneria idraulica, come altre specialità tecniche ha quale base le conoscenze antiche, poi si sono adeguate ai tempi, alla modernità alla tecnologia. Bisogna anche dire che fino alla rivoluzione industriale le tecniche di approvvigionamento erano pressoché identiche a quelle dell'epoca romana, diversificandosi di poco rispetto a mille anni prima. Sarà il XIX° secolo ma in particolare il XX° secolo che vedrà realizzate opere idrauliche di proporzioni enormi, quali la diga di Assuan, o delle tre gole in Cina, ed altre opere simili negli Stati Uniti d'America e nel resto del pianeta. Un interessante piccolo esempio di metodica moderna ma realizzata con tecniche vecchie di un millennio, proviene dalla media valle del Volturno, massiccio del Matese, da un piccolo comune di questa zona in provincia di Caserta, dove l'approvvigionamento idrico dei paesini del comune fino al 1974 era identico a quello di 1000 anni prima.

La particolarità del territorio che ricade in una parte della media valle del Volturno, è legata ad una importante ricchezza di acqua, elemento questo caratteristico di tutta la zona ricadente nell'area montana e pedemontana del Matese che è un tratto dell'appennino meridionale che si caratterizza per la presenza della montagna più alta della Campania il monte Miletto e dal lago del Matese, un lago carsico a oltre 1000 metri di quota. Sono tali elementi che da sempre hanno caratterizzato la ricchezza idrica dei luoghi, e gli esempi più importanti sono le sorgenti del Torano e del Maretto, la sorgente del fiume Lete (fonte dell'omonima acqua minerale) e non mancano ovviamente altre realtà idriche di minore portata ma di eguale importanza, quali le sorgenti del Grassano a San Salvatore Telesino, le sorgenti sulfuree della città di Telesio Terme; tra le elencate il Torano oggi costituisce il maggior approvvigionamento idrico dell'acquedotto campano, di tale importanza e portata che le sue acque dissetano una parte della città di Napoli e giungono fino all'Isola di Ischia nel golfo di Napoli ad oltre un centinaio di chilometri dalla sorgente. In passato invece era la più importante riserva idrica della media valle del Volturno la quale garantiva l'irrigazione di buona parte di questa, e presso il suo corso sorse la colonia romana di Alife (*Allifae*).



L'area geografica del Massiccio del Matese.



La sorgente del Torano, metà del XX° secolo.

Furono proprio le acque del Torano ai primi del 1800, a permettere la nascita e lo sviluppo della manifattura del cotone nella zona. Le sue acque garantirono per un secolo la forza motrice per il cotonificio dello svizzero Egg permettendo a questa realtà industriale di divenire tra le prime 5 per capacità produttiva ed operai impiegati (oltre un migliaio) del Regno delle Due Sicilie. Ma c'è da dire che le acque hanno caratterizzato una presenza umana stabile in questi territori almeno dal periodo protostorico, ed in particolare dall'epoca Sannitica, in considerazione anche che tali popolazioni vivendo di una economia agropastorale erano legati ad una presenza costante di acqua; oltretutto proprio alcuni dei corsi d'acqua ancora esistenti divennero limiti territoriali tra le tribù sannite. Un esempio classico è il torrente Arvento nel territorio di Gioia Sannitica che segnò i limiti territoriali tra le tribù sannite dei Caudini e dei

Pentri. Diverrà poi limite territoriale tra le municipalità romane di *Allifae* e *Telesia*, poi nel medioevo Normanno il confine territoriale dello stato Normanno di Rainulfo Drengot, conte di Alife, ed infine confine tra le Diocesi ecclesiastiche di Alife-Caiazzo (provincia di Caserta) e Cerreto Sannita-Telese-Sant'Agata dei Goti (provincia di Benevento). Il suo nome, in latino *Adventum*, diverse volte presente nella documentazione medievale, tradotto in italiano significa "arrivo", il quale nel modo di dire dialettale sta anche a significare un confine, l'arrivo in un luogo in un punto preciso, "*a terra mia arriva ccà*" la terra mia arriva qua, è una tipico modo locale ad indicare il confine di una proprietà, di un terreno.

Prenderemo quale riferimento il territorio di Gioia Sannitica, attraversato appunto dal torrente Arvento ma soprattutto ricco di sorgenti, lavatoi e fontane, che lo fa divenire dal punto di vista della presenza di queste il comune che ne conta il maggior numero (se ne contano almeno una ventina e si presume almeno un centinaio di pozzi) dell'intera media valle del Volturno. Vi è anche da dire in merito che sono numerose le opere di carattere idraulico di diversa natura presenti sul territorio; di molte purtroppo si è persa traccia della progettazione e dell'anno di realizzazione e la stessa memoria storica si perde tra opere realizzate in tempi imprecisi, così lontani che nessuno ha più idea dell'anno di costruzione, ma radicate nella presenza quotidiana da generazioni; altre ancora sono realizzazioni moderne nel senso di periodo storico individuabile dalle date riportate sulle opere, senza le quali non si avrebbe coscienza dell'anno di costruzione e parliamo di strutture di approvvigionamento vecchie di 200 anni.

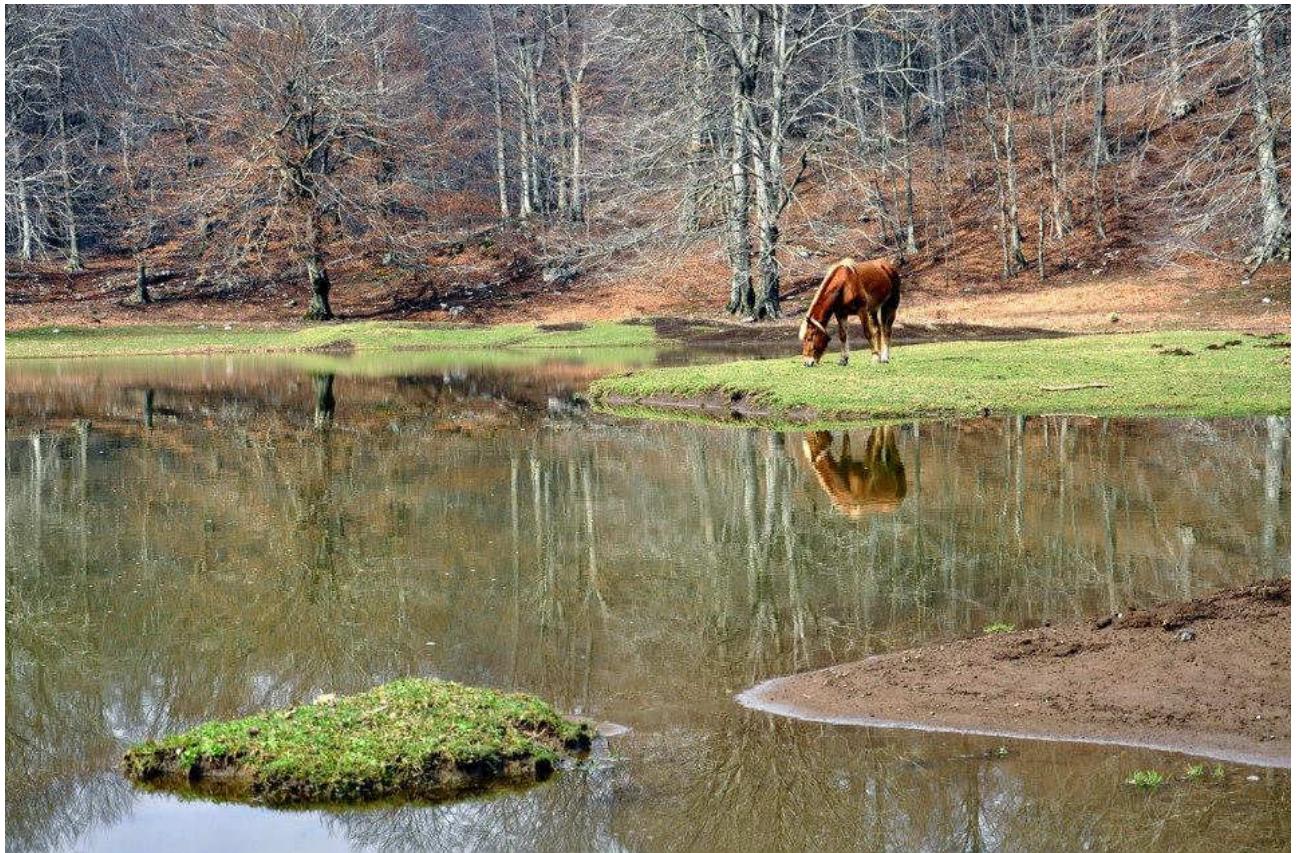
Conosciute come "*a funtana*" (la fontana in italiano) "*ru lontru*" (il lontro) "*a pischera*" (la peschiera) "*ru lavaturu*" (il lavatoio) tali strutture di approvvigionamento rivestivano anche una funzione sociale, poiché era durante l'abbeverata degli animali o durante la lavata dei "*panni*" ai lavatoi che la gente si incontrava, parlava e dove il tempo di attesa era momento di scambio di opinioni, ma anche di pettegolezzi, o di silenziosi momenti di incontro tra innamorati. Ma potevano anche essere momenti di litigio, quando alla abbeverata degli animali le acque potevano essere ancora sporche dalla lavata dei "*panni*", o ancora gruppi di donne si erano attardate continuando ad occupare i "*lontri*" e ritardando così l'abbeverata. Su tutto però vigeva una regola sociale la quale nella cultura popolare era sempre rispettata, e dimostrava oltremodo l'importanza ed il rispetto che le persone nutrivano verso tale importante elemento di vita, la pulizia delle fontane. Questa era espletata periodicamente ed a turno in modo volontario, quasi sempre da coloro che portavano gli animali all'abbeverata, in altri casi da qualche anziano il quale impegnava di tanto in tanto il proprio tempo in un extra di lavoro ad uso della comunità. Ma non mancava la partecipazione dei "*cannavinari*" ovvero dei proprietari o fittavoli di piccole porzioni di terreni posti a valle delle fontane, adibite ad orti ed irrigati con le acque di deflusso. Quelle delle "*cannavine*" (orti) era una peculiarità importante dei territori della media valle del Volturno, e nel caso particolare del territorio di Gioia Sannitica non vi era fontana, o sorgente che non avesse a ridosso di essa una più o meno grande "*cannavina*". Questo particolare tipo di produzione ortofrutticola garantiva non solo una produzione di ortaggi ad uso delle singole famiglie, ma un *surplus* di prodotti che venivano portati e venduti nei mercati settimanali della zona, nel qual caso a Gioia Sannitica, a Faicchio, a Piedimonte di Alife, ad Alife.

Alcune famiglie più abbienti avevano poi la possibilità di costruire nei propri terreni delle vasche di riserva idrica dette "*pischere*" (in italiano peschiere o piscine intese come piccole vasche) alimentate o direttamente da sorgenti, o da una parte delle acque di reflusso delle fontane, e che durante i periodi estivi con la riduzione della portata delle sorgenti garantiva una riserva costante per l'irrigazione degli orti. Per quanto riguarda l'irrigazione degli orti e dei terreni ciò avveniva ovviamente con un accordo di massima, e non mancavano spesso liti su chi per primo doveva farne uso; però questo uso comune faceva sì che tutti si preoccupassero di tenere puliti gli argini dei canali, liberandoli delle erbe infestanti, e dragandoli dagli accumuli fangosi. Con il tempo ovviamente le fontane in diversi casi acquisirono dei miglioramenti strutturali, con suddivisione dei "*lontri*" per i diversi usi degli uomini e degli animali in considerazione anche del fatto che gli animali in questi luoghi fino alla fine degli anni '50 del secolo scorso praticamente convivevano negli stessi spazi degli umani.

Ma le fontane non sono in queste terre una peculiarità solo degli agglomerati urbani, e dei luoghi a ridosso di questi adibiti alle coltivazioni, ma sono presenti anche in quota spesso anche molto elevate. Senza voler considerare la zona montana a ridosso del monte Miletto e del lago Matese, quindi tra i 1000 ed i 1500 metri di quota (il Miletto è alto 2050 metri) la

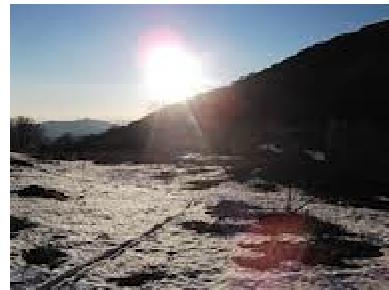
presenza di fontane sulle montagne del territorio di Gioia Sannitica si esplica su una diversificazione di strutture, qualcuna naturale, altre artificiali che comprendono piscine coperte e classiche fontane da abbeverata, queste ultime sicuramente più antiche rispetto alle prime.

La struttura naturale per eccellenza di questo territorio, di cui se ne perde memoria nella notte dei tempi, è conosciuta con il termine di "sugli" un piccolo bacino di raccolta delle acque piovane, o per meglio dire uno stagno posto al fondo di una valletta circondato da boschi di faggio, e che per la sua particolare posizione raccoglie, attraverso canali naturali, le acque piovane che scendono dai pendii circostanti garantendo durante i periodi estivi una riserva idrica per gli animali che pascolano nella zona (oltre ovviamente per gli animali selvatici).



I "sugli".

A non molta distanza da questo laghetto ad una quota leggermente inferiore, era esistente in un non lontano passato, una piscina ad uso privato appartenente alla famiglia Fiondella, una famiglia di medi proprietari terrieri che tra le loro attività non disdegnavano l'allevamento di ovini, bovini, e suini, e qui alla quota di 1064 metri s.l.m. avevano costruito un piccolo complesso che comprendeva una abitazione con annessi locali per il ricovero degli animali ed una piscina per la raccolta delle acque piovane che garantiva durante l'estate il poter tenere al pascolo diverse centinaia di ovini evitando in tal modo l'onerosa transumanza e riuscendo a sfruttare sul posto la produzione casearia derivata dalla mungitura. Effettivamente unica nel suo genere per il territorio matesino dal lato campano di questo; tali strutture oggi quasi completamente sparite furono presumibilmente costruite intorno alla metà del settecento, e negli anni '50 del 1900 furono prese ad esempio per la realizzazione della piscina coperta della "Piana delle pesche", una località posta a circa un chilometro dalla prima, ad una quota inferiore di circa un centinaio di metri. La progettazione e la costruzione della piscina ricalcò in dimensioni maggiori ovviamente la piscina Fiondella o della Signora come era anche detta, sfruttando oltremodo una copertura in cemento della stessa che garantiva con la pioggia un maggiore approvvigionamento idrico oltre a raccogliere con il consueto sistema di



Pressi della piscina Fiondella

canali le acque di dilavamento circostanti

Era ovvio che dall'esempio privato si pensò ad un simile intervento di carattere pubblico per cui in un non precisato momento si appresta la costruzione a carico dei comuni di fontane o abbeveratoi poste in quota relativamente alte su pianori naturali e sfruttanti sorgenti naturali. E' il caso della *fontana San Marco* posta in quella che era detta la "costa San Marco" della *fontana del Melo* e della *fontana del Campo* quest'ultima nel vicino territorio di Cusano Mutri. Le prime due poste una a ridosso dell'altra a circa 200 metri di distanza tra loro ed a circa 700 metri s.l.m., l'altra appena oltre il confine montano del comune di Gioia Sannitica a circa 1000 metri s.l.m.

La *fontana San Marco* è collocata lungo il percorso del sentiero che dalla frazione Calvisi menava alla montagna, un antichissimo percorso conservatosi nella memoria collettiva, il quale insieme ad un ulteriore percorso da Curti serviva per portare gli armenti in quota e raggiungendo Cusano Mutri continuare verso il Taburno per collegarsi alla via della transumanza verso il tavoliere delle Puglie. La *fontana San Marco* fu costruita nel 1739 per volere dell'allora sindaco Domenico De Marsiliis su un pianoro naturale a circa 700 metri di quota s.l.m.; è strutturata come una bassa e lunga vasca con sul lato sinistro la bocca di approvvigionamento in pietra calcarea con una didascalia commemorativa ed una avvertenza. La fronte in pietra calcarea è scalpellata a formare una sorta di sipario con nelle due mezze vele la dicitura da sinistra a destra:

SIDACO DDEMARS
A.D. 1739
BEVETE E NON TOCC
ATE A CRO PREZZO PAGATE
F A S M

ovvero "sindaco Domenico De Marsiliis Anno Domine 1739". Segue poi su due righe la dicitura a mò di avvertenza, ovvero "bevete e non toccate a caro prezzo pagate" inteso quale punizione severa (ai sensi di legge) per eventuali danni arrecati alla struttura, presumibile che la dicitura "FASM" possa significare "Fontana Abbeveratoio San Marco".



Fronte della fontana San Marco



La fontana San Marco nel suo insieme

A monte della struttura a poche decine di metri è posta la vasca di abduzione alla sorgente, una piccola vasca di circa 30 centimetri per 30 profonda circa 50 centimetri, che funge anche da vasca di decantazione. La portata della fontana è attualmente di circa 3 litri al minuto, in passato era il doppio ed è presumibile che tale sia e sia stata la massima portata della fonte. Una caratteristica faunistica che rende unica la fontana per l'intera media valle del Volturno è la presenza di una colonia di Salamandre, a memoria d'uomo sempre presenti in questa struttura e oggetto di una particolare attenzione e protezione da parte della popolazione locale.

La *fontana del Melo* che invece è posta 200 metri prima dalla *fontana San Marco*, è invece fuori dal tracciato del sentiero. La struttura è alquanto piccola nelle sue dimensioni, rispecchia la forma delle fontane ad uso degli armenti ma sembra poco contestualizzata nell'insieme dell'uso comune in quanto fuori dal sentiero. Qualche tempo fa un taglio di legname immediatamente al di sotto del luogo ove è posta la fontana ha portato alla riscoperta dei ruderi di una abitazione rurale presumibilmente settecentesca, divisa in tre corpi con quello centrale adibito a locale del forno ed il più esterno a stalla, presumibilmente per ovini. La struttura di medie dimensioni è posta su un pianoro delimitato da un muro a secco e la fontana del melo è posta ad appena 20 metri da questa presumibilmente era parte integrante della proprietà e fonte per l'approvvigionamento idrico di questa.



La fontana del melo



I resti dell'abitazione rustica sotto fontana del melo.



La stanza del forno dell'abitazione rustica presso la fontana del melo

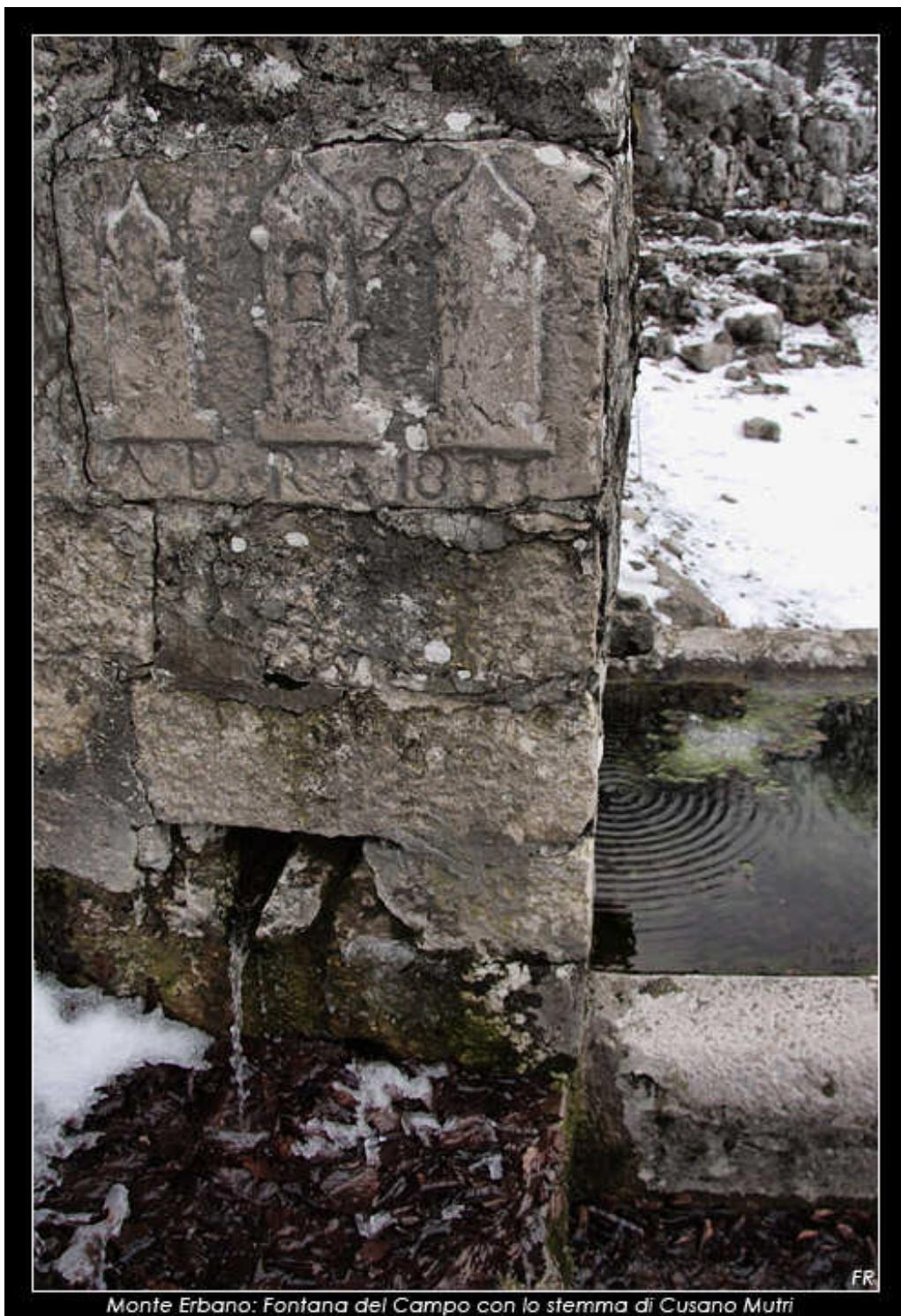


La stalla dell'abitazione presso fontana del melo



Vista laterale dell'abitazione sotto fontana del melo.

Sempre a quota elevata, intorno ai 1100 metri s.l.m. in territorio di Cusano Mutri in provincia di Benevento a ridosso con il confine del comune di Gioia Sannitica è posta la *Fontana del Campo*. Questa ha lo stesso uso delle fontane descritte e simile forma architettonica, un lungo abbeveratoio basso ad L con al centro la bocca di uscita dell'acqua, il frontone porta inciso tre torri gugliate con la centrale munita di campana a significare lo stemma comunale con al di sotto di queste la dicitura ADR 1803, che è l'anno di costruzione, nella memoria collettiva è ricordata come opera pubblica pertinente all'abbeveratoia degli armenti .



Monte Erbano: Fontana del Campo con lo stemma di Cusano Mutri



Fontana del Campo. Cusano Mutri

Scendendo di quota si passa in zona pedemontana del territorio, dove si susseguono a quota discendente le frazioni di Caselle, Curti, Criscia, Calvisi poste tra i 600 ed i 370 metri circa s.l.m. La frazione Caselle è il luogo ove è situato il castello normanno con il suo borgo, l'approvvigionamento idrico di questo era dato da un pozzo posto nel cortile interno munito di una canaletta la quale attraversando un locale del castello fuoriusciva da questo e quindi dal castello e presumibilmente forniva acqua anche al borgo (fungendo da fontana). Il castello era inoltre fornito di una riserva idrica costituita da una cisterna ipogea. E' oltremodo presumibile che ci si rifornisse anche alla fonte posta qualche centinaio di metri a valle del castello, una sorgente che sgorga da una parete rocciosa che nel tempo ha fornito acqua alla piccola frazione di Caselle un tempo forse luogo adibito al ricovero di animali (Caselle indicava nel gergo dialettale delle piccole casette adibite al ricovero degli armenti). L'attuale fontana ha forma a L con due bocche una centrale ed una laterale; quest'ultima va ad alimentare una lunga e bassa vasca ad uso abbeveratoio. La bocca centrale alimenta una piccola vasca con poste a sinistra ed a destra due lavatoi; nella memoria collettiva questa fontana era ad uso del borgo del castello per poi divenire la fontana del paese nel 1500 dopo l'abbandono definitivo del borgo fortificato.



La cisterna ipogea del Castello di Gioia Sannitica



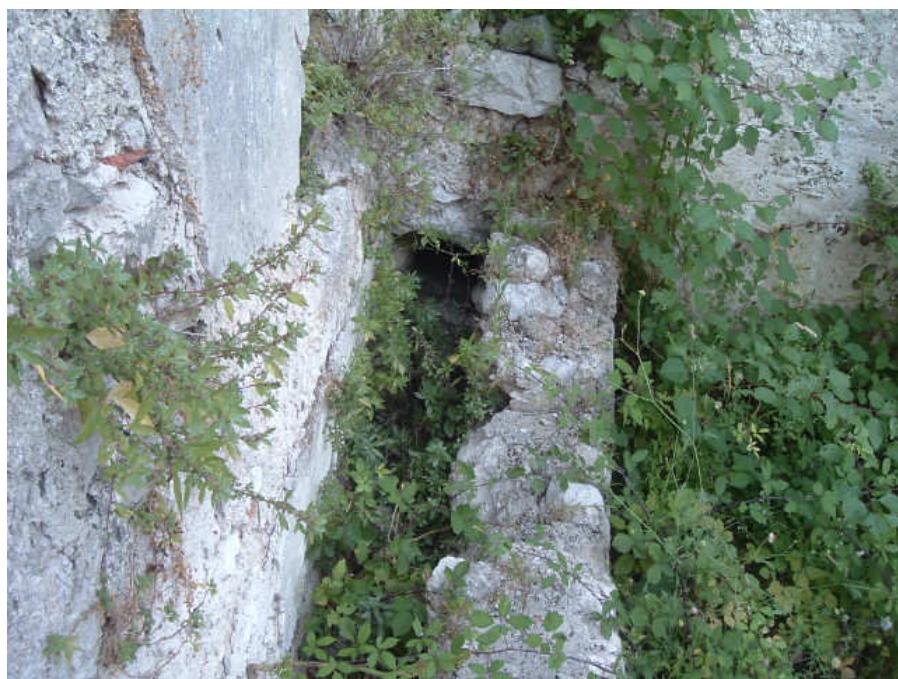
Il pozzo del castello, posto nel cortile interno del dongione è collegato attraverso una canaletta all'esterno del palazzo apicale.



Ambiente di piano terra del palazzo nobiliare. Sul fondo la canaletta che collega il pozzo all'esterno.



Particolare della canaletta .



Particolare della canaletta nel punto di sbocco esterno.



Fontana delle Caselle



Fontana Valle

E presumibilmente proprio tra il XVI^o ed il XVII^o secolo a valle della collina che ospita il borgo medievale in quello che divenne un punto di incrocio tra il sentiero che partiva da San Felice (il borgo antico e secentesco di Gioia) e quello che saliva al borgo medievale di Caselle, fu costruito un abbeveratoio che è denominato "fontana valle", sfruttando una sorgente naturale di non grande portata. Da Gioia questo era il sentiero che permetteva di salire le greggi alla montagna e raggiungere i pascoli in quota oltre a collegarsi con i raccordi per la strada della transumanza verso le zone di Capitanata in provincia di Foggia di cui abbiamo accennato prima.

Seguono le frazioni di Curti qui la fontana è posta su un lieve pianoro a sinistra del borgo appena fuori questo, si configura come un lavatoio corto, alquanto semplice nel complesso architettonico. Nella memoria collettiva è confusa ed imprecisa la costruzione della stessa, è presumibile possa essere di fine '800 primi del '900; l'antichità del borgo che risale nelle sue prime strutture al periodo Longobardo, dettato altresì dalla presenza della grotta dedicata a San Michele Arcangelo ed al toponimo stesso della frazione, farebbe pensare ad altra sorgente o sempre alla stessa con le ovvie trasformazioni architettoniche imposte da tempo e dalla storia.

A Curti un esempio di moderno sfruttamento delle risorse idriche è la cosiddetta "Galleria" un'opera risalente agli anni '50 del secolo scorso che consiste in una galleria di captazione e trasporto delle acque lunga circa 7 chilometri che raccoglie l'acqua di filtrazione della montagna, e contemporaneamente permette il passaggio dei grossi tubi dell'acquedotto del Biferno proveniente dal Molise che attraversano il territorio comunale (fornendo anche acqua potabile al comune) fornendo forza motrice alla centrale idroelettrica della frazione Auduni, e proseguendo verso Benevento a circa 40 chilometri di distanza rifornendo del bisogno idrico la città.

L'elemento architettonico che contraddistingua l'opera è la struttura posta all'ingresso di questa ove sono ubicate le vasche di raccolta, e che caratterizza il panorama di Curti da mezzo secolo, moderna testimonianza dell'ingegno umano.

Caratteristica invece la fontana della frazione Criscia, posta a poche decine di metri sotto il limite del borgo con una abbondante portata di acqua, che in alcuni periodi dell'anno giunge ai 15/17 litri al minuto, è formata da due vasche basse una adibita a lavatoio, e le sue acque fornivano irrigazione per le "cannavine" poste a valle della fontana. La memoria collettiva in questo caso si perde nella notte dei tempi, per la popolazione la fontana è sempre stata in questo luogo.

Scendendo verso la frazione Calvisi a qualche centinaio di metri dal borgo di Criscia il corso di una sorgente divide il territorio comunale in due parti fino alla congiunzione con il Volturino, si tratta del torrente Arvento, che ha nella sua peculiarità e particolarità una memoria storica di antichissime origini. Già il toponimo ha origini antiche deriva dal latino "Adventum", "arrivo" inteso quale confine, in epoca sannitica era il confine di territorio tra le tribù Caudina e Pentra; in epoca romana con la definitiva conquista dei territori Sanniti, il torrente conserverà la tipicità di elemento di confine tra i municipi di *Allifae* e *Telesia*. In epoca Normanna diverrà il confine dello stato normanno del Conte Rainulfo I Drengot; la toponimia del torrente nel tempo cambierà, passando da "Adventum" "Advento" per finire con l'attuale "Arvento". Nel XVIII^o secolo è citato nel Dizionario Geografico ragionato del Regno di Napoli, Tomo III (1797) e nel suo corso si pescavano barbi e trote e forniva forza motrice a diversi mulini posti lungo l'argine

del suo percorso; un decreto Reale del 1804 (epoca Bonapartiana) cita una richiesta per la costruzione di un mulino lungo il corso dell'Arvento ad opera del Conte Gaetani. Tra le peculiarità faunistiche sino a 25 anni fa era possibile incontrare nella parte iniziale del suo corso granchi di acqua dolce. La caratteristica di confine l'Arvento la conserva tuttora, come a sottolineare la sua ultramillenaria esistenza, esso segna il confine ecclesiastico tra le curie vescovili di Alife e Cerreto Sannita costituitesi in epoca medievale. La portata idrica è notevolmente ridotta rispetto al passato, tra le cause il terremoto del 1980 che in qualche modo ha intaccato la sorgente sotterranea, tanto che per alcuni anni non si era più vista acqua, (considerando che nel tempo aveva anche avuto comparsa stagionale) per poi poco alla volta ritornare a comparire nei periodi tra la primavera e l'estate.



La sorgente dell'Arvento



Sorgente dell'Arvento.

Le sue acque sono state usate da tempo immemore per l'irrigazione di "cannavine" e in alcuni casi dei campi lungo il suo corso; poi passando più a valle veniva usato per muovere come detto le macine di mulini ad acqua. Un costume dei tempi passati era quello di fare una passeggiata in serata durante l'estate da Calvisi, qui dissetarsi alla sorgente, oppure in qualche occasione la Domenica fare una scampagnata all'ombra degli alberi di noce che crescevano vicino alla sorgente.

Continuando si giunge dopo meno di un chilometro a Calvisi che è tra le frazioni di Gioia più ricca di acqua, se non la più ricca. Caratterizzata dalla presenza di 2 fontane e da diverse "*Pischere*" private che raccoglievano le acque sorgive del luogo. Il ritrovamento in passato nei dintorni della *fontana del fiore* di un pavimento mosaicato fece pensare alle strutture di un complesso termale di qualche villa romana, ma i testimoni del tempo confermano la totale inesistenza di "suspensurae", i classici cilindri di terracotta essenziali per sospendere i pavimenti delle vasche termali; è invece presumibile l'esistenza di una villa rustica romana che sfruttasse la presenza di una sorgente, quale appunto poteva essere quella di *fontana del fiore*. La fontana appena detta era ubicata a monte dell'attuale struttura costruita negli anni '50 del XX° secolo e composta attualmente da due vasche alimentata tramite tubatura dalla sorgente

posta a monte; sino a circa un trentennio fa la struttura originaria era composta da un lungo abbeveratoio e da due lavatoi della stessa lunghezza dell'abbeveratoio e longitudinali a questo, alimentati da due tubi metallici

Oggi sull'originale luogo della fontana è ubicata la struttura, anche questa risalente agli anni '50 del XX° secolo che contiene la piscina di raccolta della sorgente da dove poi l'acqua procede la sua corsa (dopo aver alimentato la fontana) verso la frazione Carattano. Della costruzione della precedente fontana ubicata in pratica all'ingresso della frazione non se ne conserva immagine, ma già esistente nel 1797 come descrive sempre il Dizionario Geografico ragionato del Regno di Napoli che cita: "...vi sono due fonti di acqua perenne e vi corre un torrente detto Arvento."

Uno studio geologico di un cinquantennio fa, ha portato alla comprensione che la frazione posta su uno sperone collinare di roccia calcarea, poggia su una grossa falda artesiana, la quale falda principale è ad una profondità di circa 100 metri, ma con una così grande portata e diramazione che da sempre le acque sgorgano in più punti della frazione. Nei primi anni '90 lo scavo di un pozzo che andava a captare la falda, giungendo alla profondità di 90 metri provò a distanza di qualche mese, dopo la stabilizzazione del pozzo stesso, a verificare la portata idrica dello stesso. L'idrovora fu portata ad una aspirazione di 1 metro cubo al minuto per 24 ore senza che il livello di portata del pozzo diminuisse di un solo centimetro, a dimostrazione della validità dello studio e della grande quantità di acqua presente, quantità e diramazioni delle sorgenti che ha permesso nel tempo di creare in diverse proprietà private le *peschiere*, ed un considerevole numero di pozzi, alcuni dei quali seicenteschi. Oggi quasi tutti i pozzi del luogo sono stati abbandonati, alcuni riempiti altri semplicemente dimenticati, ma la cosa che più impressiona è che ciò è accaduto in poco meno di 40 anni.

Tornando alle *peschiere* nell'area di 250 metri lineari dalla vecchia sorgente della *fontana del fiore* nel tempo erano state costruite 5 di tali strutture ubicate in diverse proprietà, una nel fondo Di Nardo, uno nel fondo Conte, due nel fondo Fidanza, una nel fondo Pasticcio con una particolarità che quattro su cinque sono collocabili su una linea retta da ovest ad est. Ad est della frazione poi sempre sulla stessa linea retta si colloca la *fontana Cannelle*, questa è per dimensioni la più grande delle fontane del comune composta da due vasche con una lunghezza totale di circa sei metri per tre ed una vasca posta ad una delle estremità di 50cm di larghezza che accoglie le bocche d'acqua; le acque della fontana poi proseguono il loro cammino lungo un fossato che corre lungo una serie di piccoli appezzamenti di terreno un tempo coltivati ad orto, quelle che più volte abbiamo definito come "*cannavine*". Come altre fontane anche di questa si perde traccia della sua costruzione, tranne per una serie di interventi di manutenzione nel corso dei decenni, e la costruzione di una sorta di tetto avvenuto negli anni settanta del XX° secolo.

A monte del paese, quasi a ridosso dell'area boschiva esisteva fino a qualche decennio fa una struttura, residuo di un'opera mai terminata che prevedeva una vasca di raccolta di una ipotetica sorgente; secondo altri per raccogliere le acque piovane; comunque sia oggi non esiste più, ma rimane nella memoria questa formazione architettonica alta circa 5 metri con alla base una piccola vasca. Scendendo dal paese di Calvisi lungo la carreggiabile di via Lenze si giunge all'incrocio con la provinciale che da Piedimonte di Alife giunge a Telese Terme. La strada è di quelle "sempre esistite" ne testimonia un documento del 1814 ovvero il progetto dell'Ingegnere Abbate del Corpo di ponti e strade, ed è lui a testimoniare che nella memoria collettiva questa era una strada da sempre esistita, egli modificandola in alcuni tratti, di base ne segue l'antico tracciato. Proprio forse in virtù dell'antichità della stessa lungo il tracciato che attraversa il territorio di Gioia Sannitica, si incontrano diverse fontane, presumibilmente in parte costruite per permettere l'abbeverata di cavalli ed animali in tempi remoti, durante gli spostamenti da Gioia Sanitica a Piedimonte, in considerazione che il mercato settimanale del lunedì in quest'ultima località era un punto di scambi commerciali di notevole importanza in passato, oltre ad essere il luogo dove era istituita la filanda Egg (che funzionava grazie alla forza motrice delle acque del Torano) e punto di arrivo per la lavorazione del cotone il quale veniva coltivato in zona e per il rosso di adrianopoli un colorante naturale ricavato dalla robbia, anche questa intensamente coltivata nel territorio.

Dunque ritornando alle acque, all'incrocio con la provinciale si incontra una struttura, alquanto particolare nella sua architettura rispetto ai canoni in uso per questa. Una sorta di "*peschiera*" poco profonda alimentata in questo caso da una piccola e bassa fontanella la quale

costringe ad inginocchiarsi per potersi dissetare. La stessa di proprietà privata aveva però una concessione pubblica per l'uso della fontana, presumibilmente legata proprio al passaggio a meno di due metri della strada provinciale. Poco avanti si incontra la frazione Auduni, che conserva in paese a ridosso della chiesa dedicata a San Antonio nel pieno centro del piccolo paese una fontana questa piuttosto alta nella sua vasca fa pensare ad un uso esclusivamente umano, essendo così vicino ad un luogo di culto è difficile pensare ad un uso quale lavatoio (oltretutto non è fornita del classico piano inclinato); al massimo la vasca consentiva l'abbeverata dei bovini. La frazione di Auduni ha nelle vicinanze del borgo una sorgente detta "*Fontana del fico*" di cui ritroviamo menzione sempre nella relazione dell'Ingegner Abbate, il quale la indica in un tratto di strada da lui ispezionato, e constatata la presenza di questa sorgente pensa di far passare la nuova strada di collegamento (data del progetto 1814) proprio al di sopra della sorgente, in tal modo egli si preoccupò di poter fornire di che dissetarsi ad uomini ed animali che transitavano per il luogo.

Qui la sorgente sgorga direttamente dalla roccia, e ad alcuni metri di distanza è presente una grossa piscina di raccolta, la quale è oltretutto la più grande per dimensioni dell'intero comprensorio comunale. Al di sotto della attuale provinciale che come detto in questo tratto segue il progetto del 1814, a circa 300 metri prima e dopo della *fontana del fico*, sono presenti due altre fontane, munite queste anche di piano inclinato e sono ambedue riferibile alla sistemazione definitiva del tratto di collegamento della attuale provinciale, che fu realizzato nel 1857 (nell'attuale conformazione si intende) e collegò definitivamente Piedimonte di Alife con Telese. In effetti le due fontane sono opere di raccolta delle acque sorgive una delle quali è indicata come "*fontana Mennone*" poiché ricade nelle proprietà di questa famiglia e nella loro strutturazione sono preposte anche come lavatoi. Continuando sulla provinciale dopo qualche chilometro si giunge nuovamente in Gioia; teniamo presente che nella descrizione partendo dalla frazione Caselle a monte di Gioia siamo scesi alla frazione Calvisi e ritorniamo in Gioia in una sorta di semicerchio, il quale poi compiendo un nuovo giro a semicerchio ci riporta verso la frazione Calvisi. Per meglio comprendere questa stranezza bisogna ricordare che il territorio comunale è in posizione pedemontana e seguendo le strade che sono poste in parallelo a livelli discendenti non si fa che seguire l'orografia del territorio stesso, ed in particolare la presenza di molteplici sorgenti, e ci si rende conto oltremodo, che il sistema viario del territorio (che ripercorre antichi sentieri) non fa altro che collegare i vari borghi seguendola presenza di acqua. Ciò era reso dalla necessità di per poter dissetare uomini ed armenti che si spostavano lungo il territorio tra i vari borghi ed i campi disseminati in questi ampi spazi.

L'attuale punto di arrivo a Gioia in quella che è la piazza del municipio, è una realizzazione abbastanza recente, la casa municipale prima e dopo l'unità d'Italia era collocata nel centro storico della cittadina nel borgo di *San Felice* a monte dell'attuale locazione del municipio costruito nel 1879, e nel piccolo borgo era collocata una tipica fontanella in ferro (oggi non più esistente) e diverse delle abitazioni risalenti al 1500, primi anni del 1600, sono munite di pozzo. L'attuale luogo in cui sorge il Municipio della cittadina è conosciuta come località "*Taverna*" o semplicemente *Taverna*; nasce nel 1857 con il completamento della strada di comunicazione Piedimonte di Alife-Telese quando si crea appunto una taverna per la sosta ed il cambio dei cavalli. E' presumibile che parte dell'abitato fosse esistente già prima, considerando che nel 1816 l'ingegner Abbate presenta un progetto per la costruzione di un acquedotto e di una fontana proprio in questa parte della cittadina. La documentazione ritrovata presso l'archivio di Stato di Caserta si compone di quattro fogli: il progetto vero e proprio redatto su un foglio delle dimensioni di circa 30x20 centimetri e la parte inerente la consegna del documento, indirizzato in particolare al Maresciallo di Campo ovvero il Direttore Generale di Ponti e Strade che aveva sede in Capua il quale era il responsabile dell'organo che avrebbe poi concessa l'autorizzazione ed elargita la somma per la costruzione. Era in effetti un organo paragonabile all'attuale Genio Civile ma con poteri economici diversi. Il progetto prevedeva di sfruttare una sorgente in loco e creare una fontana con un sistema di decantazione e pulizia delle acque". Costruzione che avviene, oggi conosciuta come "*fontana di Gioia*", ed a cui segue dopo un breve periodo la costruzione di un lavatoio che sarà denominato "*fontana Pozzillo*" sfruttando la stessa sorgente della fontana; ulla stessa direttrice in linea retta da queste due strutture a poco più di duecento metri si ritrova la fontana detta dei "*Soranelli*" lungo una strada che si dirama dalla provinciale. La fontana di Gioia realizzata dall'Abbate è costruita con una struttura in blocchi di tufo; tale elemento costruttivo andrà in

buona parte a sostituire l'uso della pietra divenendo oltremodo un elemento datante. L'uso del tufo, che non è un elemento presente in zona è dovuto ad un minor costo ed una maggior leggerezza del materiale che comportava una notevole riduzione della mole di lavoro e di peso delle strutture con esso costruite. Una grossa percentuale del tufo usato nelle costruzioni abitative a partire dal 1800, proviene dalle cave della città di Sant'Agata dei Goti a circa 30 chilometri da Gioia nella valle Isclero, che caratterizza la geologia del luogo. L'intera città è costruita con tale elemento che la rende architettonicamente una delle più belle, tra quelle di piccole dimensioni, d'Italia.



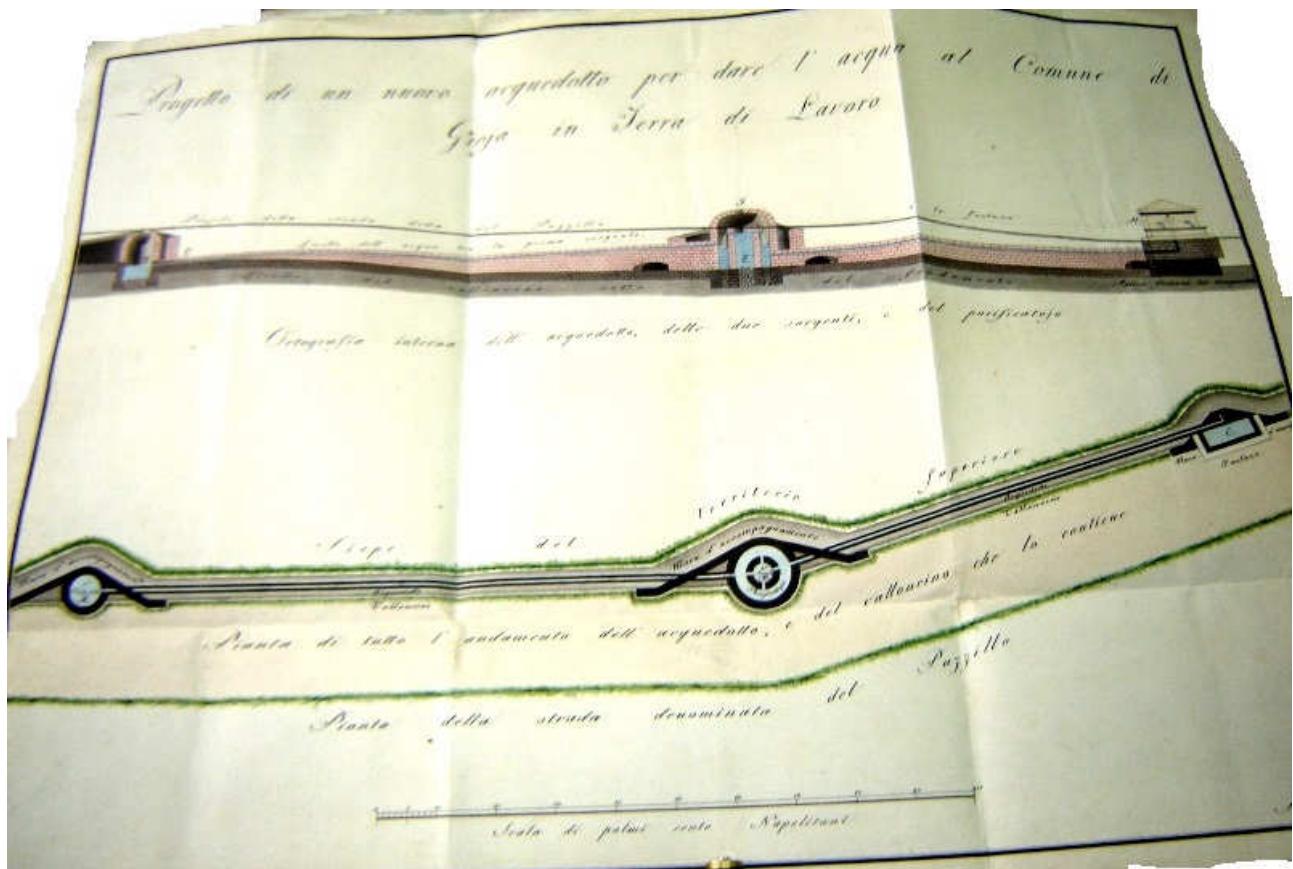
Fontana di Gioia



Fontana Pozzillo. Gioia



Fontana del fico. Auduni



Progetto dell'Ingegner Abbate datato 1816.

PROVINCIA
DI
TERRA DI LAVORO

N.° 7054.

Oggetto

Piedimonte 115. Maggio 1816

Il Sotto-Intendente
del Distretto di Piedimonte.

Al Sig: parrocchiale di Campo
Intendente di Terra di Lavoro

H. 1315.

a 14. D:

intendente

mitt. al S. Intendente

Ho l'onore di trasmettere gli atti di fabbade relativo all'appalto
di lavori per la costruzione della nuova Fontana al Comune
di Gioia -

Gli atti sono in regola poiché redatti a nome degli stabilimenti genue-
si. Ci offre un vantaggio al Comune in proporzione della pe-
nuria corrente fornito dall'Ingegnere Abate -

Le tali circostanze io vi prego di sanzionare il contratto con la vo-
stra approvazione e ripetere, per potersi a vista di ipsa ridargli
dei lavori, de' quali si tratta -

Si rimanda l'ispetta alla Signor e rispetto -

L'Intendente
B. Giugario

Trasmissione degli atti inerente il progetto della fontana di Gioia.

Il Maresciallo di Campo

Direttor generalis di Ponti e Strade

Al. Gen: Maresciallo di Campo
Intendente della Provincia di Città di Novara
Anno 1763.
Invento N.
M. D.
Capua

Si ripete delle presece manifestazioni col suo
figlio de' 4 del corrente Mese, s'ha ora collaudato il proge
e pianta, redatto dall' Ingegner Abbate per la collezione di
una nuova strada, e Giudica al Comune di Gaja.

Piacere intendo accogliere i contenuti della
ditta Mura, e Concederme.

Si congerri in assunzione delle quattro
ordinaee per l'oggetto d'ogni

Cittano

F

Sulla stessa direttrice di *fontana Pozzillo* e *fontana Gioia* ma a valle a circa 300 metri è presente un'altra fonte con annesso lavatoio posta accanto alla strada. Dalle indicazioni dell'Ingegner Abbate questa è una delle strade di antica memoria del luogo la quale "menava fuori dell'abitato". Il lavatoio attualmente è decorato con parte di una iscrizione di periodo romano la quale si riferisce ad un *Vaius* personaggio di epoca imperiale. Resta difficile comprendere in quale contesto potesse essere inserita tale dedica, intesa quale struttura poteva essere presente in loco o negli immediati dintorni, si potrebbe presumere legato ad una costruzione relativa all'acqua, (una fonte, un acquedotto), ma anche altro di cui resta difficile l'identificazione.

A qualche chilometro da questa fonte la strada si incrocia con l'ex strada consortile, la quale segue un tracciato di antica memoria e quasi in linea retta conduce alla frazione di Madonna del Bagno, dove passa accanto alla chiesetta rustica e dove esiste un pozzo ove una leggenda vuole che nel 1600 vi era una modesta sorgente dove guarivano animali ed uomini malati che qui si dissetavano. La curiosità attrasse ovviamente l'attenzione delle genti locali e vi fu scoperta una immagine di Madonna con Bambino e a ciò fu attribuita la miracolosità della fonte, a cui seguì la costruzione di un pozzo con edicola e della chiesetta rustica.



Il pozzo in località Madonna del Bagno

Seguendo ancora il percorso stradale si può giungere alla frazione Carattano, dove sui resti del Castello nell'ottocento fu edificato il cimitero. Della struttura castellana si conserva il muro di contro scarpata e la vicina chiesa presumibilmente era al limite delle mura di cinta. Da questa si diparte, scendendo la collina, un sentiero a gradoni di epoca cinquecentesca ma che potrebbe essere un riuso di un tracciato più antico, che termina in pratica accanto ad una fonte. A qualche centinaio di metri una ulteriore fontana di piccole dimensioni la "*fontana auteri*" raccoglie l'acqua di una sorgente e di fianco questa corre l'acqua di una sorgente posta a qualche decina di metri a monte della prima.



Vista frontale, laterale e d'insieme della fontana con parte di frontone con dedica ad un tale VAIUS. Gioia Sannitica



Fontana Auteri con vista a destra delle acque sorgive a monte.Carattano



Vista in primo piano della Fontana Auteri, Carattano

Anche in questa porzione di territorio tali sorgenti sono caratterizzate da un andamento orizzontale che le pone alla stessa quota e a poca distanza una dall'altra ed in zona non mancano i pozzi che captano l'acqua a qualche decina di metri dal piano di calpestio.

Tornando indietro e risalendo la collina di Carattano si può procedere nuovamente verso Gioia seguendo un tracciato che fu incluso nel progetto dell'ingegner Abbate e che percorre in

parallelo il tracciato della attuale provinciale ad una quota più bassa di circa 20 metri. Il tracciato in contrada Cervarano incontra una fontana con due lavatoi e una piccola vasca che raccoglie le acque che fuoriescono da due grossi tubi



Fontana Austo

e da una fessura, questa è conosciuta come *fontana austro*. Le stesse acque alimentavano sino alla prima metà del XX° secolo una grossa e bassa vasca di raccolta posta a 30 metri da questa che a sua volta faceva girare le pale di un mulino per poi continuare verso la campagna sottostante attraverso un fossato.

La strada continua quindi il suo percorso seguendo il tracciato del 1814 per poi risalire verso Auduni e riprendere l'attuale tracciato risalente al 1857 che riporta quindi a Gioia.

Nelle campagne di Gioia sono diversi i piccoli borghi rurali composti da qualche abitazione in particolare queste possono considerarsi delle realtà a carattere familiare, dei microcosmi nati tra consanguinei nell'ambito di una proprietà terriera di piccole o grandi dimensioni che sia, e che avevano quale peculiarità per la sopravvivenza i pozzi. Il nucleo più antico del territorio è rappresentato dalla località *Malafrani*, di origine seicentesca, che si contraddistingue per una piccola cappella rustica e da una fontana (ambedue del 1600); antropologicamente è questo il segno dei tentativi di spostamento delle popolazioni dalle zone collinari verso valle anche se questi borghi continuano a conservare una struttura che in qualche modo si avvicina a quelle medievali. Infatti in una delle abitazioni è ancora visibile quel che resta di una piccola torre di difesa, ed il borgo è costruito usando quale epicentro la piccola cappella gentilizia e la fonte. La vita si svolgeva intorno ai due elementi portanti, la cappella e la sorgente, ovvero la fonte della fede e quella della vita. Nei dintorni altre abitazioni sparse, diverse delle quali di origine seicentesca e settecentesca, tutte munite di pozzo.



La peschiera di fontana del fico, presso Auduni.



La peschiera Fidanza, Calvisi.



La peschiera detta "re ronn'Angelo" (di don Angelo) a Calvisi.

Negli ultimi 10 anni nell'intera media Valle del Volturno le amministrazioni comunali si sono attivate nel recupero e restauro delle fontane e dei lavatoi pubblici, con l'intento di tramandare ai posteri strutture che in passato e per centinaia di anni sono state parte integrante della vita delle popolazioni locali, oltre ad essere un elemento radicato e presente nella morfologia stessa del territorio, ma che la modernità ha per ovvie ragioni emarginato. Uno sforzo ammirabile a cui dovrebbe seguire una didattica affinché se ne perpetui un ricordo anche umano, fatto di racconti, ricordi, la trasmissione non solo orale degli anziani che per decenni hanno vissuto in simbiosi con tali strutture. Una archeologia delle acque e delle strutture ad esse dedicate, proprio come si fa con le classiche strutture archeologiche di ogni tipo, a ricordo di strutture che fanno parte della radice storica delle popolazioni del luogo.

Autore: Sandro L. MARRA, s1marra@libero.it